

MERCOLEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

*Mt 23,27-32:*²⁷ *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.*²⁸ *Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*²⁹ *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti,*³⁰ *e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti".*³¹ *Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti.*³² *Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.*

I versetti da 27 a 32 del vangelo odierno di Matteo costituiscono l'ultima sezione del lungo discorso di Gesù contro gli scribi e i farisei riportata dai testi liturgici feriali. Anche oggi possiamo cogliere, nel brano evangelico, delle verità che vanno vissute nell'esperienza del discepolato cristiano.

La prima verità è certamente la capacità del discepolo di individuare ciò che veramente conta, ovvero la capacità di puntare all'essenziale senza il rischio di disperdere le proprie energie in elementi secondari, rimanendo poi sterili e vuoti negli aspetti più essenziali. Il versetto chiave di riferimento è quello della similitudine che apre il brano odierno: «Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità» (Mt 23,28). Gli scribi e i farisei si sono impegnati in settori secondari, perdendo di vista l'essenziale, con il risultato di aver creato un apparato bello e impeccabile a vedersi, ma sostanzialmente fallimentare. I discepoli di Cristo sono perciò invitati a non sbagliare il bersaglio delle loro fatiche, perché la disfunzione della religiosità farisaica è un monito per tutti.

Inoltre, l'immagine dei sepolcri, utilizzata da Cristo in questo contesto, è certamente molto cruda, ma intende esprimere la gravità del peccato con la forza di questa similitudine. I discepoli devono avere ben chiaro nella propria coscienza che il peccato grave è una forza distruttiva che uccide lo spirito dell'uomo, il quale, come un cadavere, rimane chiuso in un corpo biologicamente vivo. I discepoli di Cristo sanno bene che vale poco lanciare messaggi positivi agli occhi degli uomini, se questi messaggi dinanzi a Dio non hanno validità: «Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità» (Mt 23,28).

Un altro elemento sapienziale, che si ricava dal secondo "guai", è la necessità di interrompere tutte le eredità negative provenienti dalle generazioni del passato. Cristo rimprovera gli scribi e i farisei di non avere rinunciato al bagaglio negativo di consuetudini proveniente dagli antenati, o meglio, di averlo fatto solo con le labbra: «e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel

versare il sangue dei profeti"» (Mt 23,30). A questa espressione verbale, però, non corrisponde un'opzione reale, o uno schieramento che si traduca in gesti concreti e informi lo stile di vita. In modo analogo, quando il discepolo non si schiera contro il bagaglio negativo dei propri antenati, per camminare nella radicale novità del vangelo, egli rimane inevitabilmente imprigionato nel retaggio dei padri, e quasi senza volerlo ne ripete gli errori. Proprio questo sembra di poter cogliere nelle ultime parole di Gesù: «Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti» (Mt 23,31). Non avendo compiuto un'opzione chiara in favore della verità e della vita, gli scribi e i farisei non possono sottrarsi all'eredità di morte che deriva dai loro antenati, anche se essi, a livello verbale, non ne vorrebbero essere partecipi. Infatti, solo Cristo è il liberatore dell'uomo e solo nel suo Sangue si sciolgono i peccati degli uomini, quelli personali come quelli della stirpe.

Tra parentesi, vogliamo notare come sia diversa questa figura di Cristo da quella che noi siamo abituati a rappresentarci nel romanticismo della nostra immaginazione, quella di un Cristo tutto buono, tutto mite, che chiude un occhio, anzi li chiude tutti e due, tanto da essere inetto dinanzi all'ostinazione e alla durezza dell'uomo. Alla luce dei testi evangelici di questi giorni, non possiamo non comprendere che Cristo si presenta a noi anche nella sua veste di giudice, perché Egli non è soltanto il Redentore dell'uomo - certo lo è in primo luogo -, ma proprio perché è Redentore dell'uomo, è di conseguenza anche il suo giudice ultimo.

Il testo parallelo di Luca si sofferma su un altro aspetto della possibile degenerazione della vita cristiana, descritta al versetto 46 del capitolo 11: "Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!». Questo rimprovero risuona oggi nella Chiesa per correggere l'atteggiamento errato di tutti coloro che indirizzano il loro zelo religioso in una direzione che realizza l'ubbidienza a Dio, senza tenere conto del maggior bene della persona¹. L'Apostolo Paolo è consapevole che la Parola di Dio è Spirito vivificante, ma certe volte è lettera che uccide (cfr. 2 Cor 3,6). Vi sono coloro che non riescono a indirizzare, in senso veramente positivo, l'energia che scaturisce dalla loro esperienza cristiana. Essi hanno zelo per Dio, ma non traducono tale zelo in un autentico amore per il prossimo. Vale a dire che esistono due generi di zelo. C'è lo zelo di coloro che, autenticamente sottomessi a Dio, fanno tutto con la massima precisione, ma senza rigori, e in tal modo rendono felici i destinatari della loro sollecitudine. Altri, invece, altrettanto desiderosi di fare tutto con la massima perfezione, cadono nella durezza del perfezionismo, che soffoca e addolora il loro prossimo, mentre vorrebbero

¹ Il problema della tensione tra la volontà di Dio e il bene della persona, che costituisce il fulcro della polemica tra Gesù e i farisei, è affrontato nel vangelo del Venerdì XXX settimana

giovarli. Allora, la Parola, che è Spirito vivificante, potrebbe diventare lettera che uccide. L'immagine dei pesi posti sulle spalle della gente ha anche altri aspetti già trattati precedentemente, a cui rimandiamo².

² Cfr. Sabato XX settimana